

Grafica in Iran oggi

ALAIN LE QUERNEC

Il caso ha voluto che io sia stato il primo a presentare in Francia, forse in Europa, la grafica iraniana. Dico il caso perché nel 2001, quando sono stato invitato per la prima volta in Iran da Morteza Momayez, non mi aspettavo davvero una collettività grafica così avanzata e strutturata e soprattutto così innovativa.

Ogni movimento deve essere collocato nella storia. Ricordo di aver letto negli anni Settanta in "Novum Gebrauchsgraphik" un articolo di Alexandre Alexandre su un disegnatore di manifesti iraniano i cui lavori mostravano le influenze moderniste del manifesto polacco e della grafica svizzera conservando un'identità fortemente persiana (si trattava di Morteza Momayez).

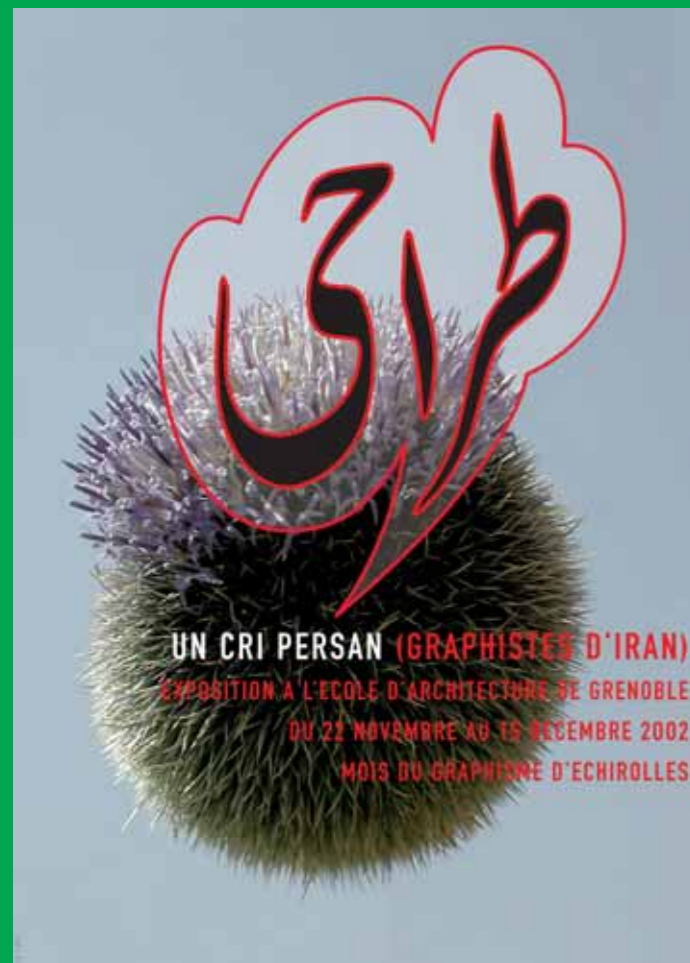
Poi è arrivata la rivoluzione islamica e ne è seguita una guerra di otto anni con l'Iraq, nell'indifferenza generale, mi sembra anche di ricordare che l'Occidente si augurasse la vittoria del 'buon' Saddam Hussein...

In un paese isolato dal resto del mondo, che aveva subito gli orrori di una guerra simile, non immaginavo affatto che potesse esistere una qualsiasi grafica.

Quando è arrivato al potere un presidente riformatore nel paese si è aperto uno spiraglio, ed è allora che ho scoperto con mia grande sorpresa una grafica contemporanea di alto livello, sviluppata e strutturata.

L'importanza e la qualità di questo movimento non erano casuali ma erano il risultato della volontà di una persona, Morteza Momayez, che durante gli anni dell'isolamento è riuscito a radunare gli artisti grafici in un'organizzazione, che ha saputo far entrare la grafica nell'università, che ha saputo trasmettere ai suoi studenti l'orgoglio del design e l'utopia che il design sia un'arte e non lo schiavo della pubblicità... immagino che tutto questo non sia stato fatto in un giorno, che sia stato necessario battersi, convincere i responsabili politici e universitari...

Così nel 2001 ho scoperto un movimento grafico estremamente originale che integrava tutte le tendenze della modernità introdotte con l'avvento del computer ma applicate in un universo erede della cultura tradizionale... In un'epoca in cui in Europa la tipografia grazie al computer acquista sempre maggiore importanza, gli iraniani sono gli eredi di una cultura tipografica calligrafica ben più ricca della nostra (*religion obblige*) dove la tradizione incontra la modernità.



Non posso fare a meno di avvicinare questo movimento a quello del manifesto polacco degli anni Sessanta-Ottanta... Anche lì giocò un ruolo importante la capacità degli artisti che sono riusciti a sviluppare un movimento incontestabile nel cuore della loro società, della loro struttura politica...

Movimento strutturato e piramidale, dinamico e formatore, e oggi riconosciuto in tutto il mondo. Morteza Momayez purtroppo è morto nel 2005. Fino alla fine ha lottato per la grafica, creando la prima biennale internazionale del manifesto e pubblicando una magnifica rivista di grafica, "Neshan"...

Quando ho presentato la prima mostra nel 2002 avevo trovato il titolo *Un grido persiano (Un cri persan)* omofono di *Un grido lacerante (Un cri perçant)* [1]. L'immagine era la foto di un grosso cardo in fiore, questa immagine fortemente simbolica mostrava un timido fiorire in un universo di aculei pungenti, era un'immagine di speranza e di apertura...

Il presidente riformista, incapace di far passare le cose essenziali delle proprie riforme, ha profondamente deluso le classi intellettuali che disgustate dalla politica non hanno più votato, tanto a che serve... E così gli è toccato un presidente populista (non sono io soli) e ultraconservatore.

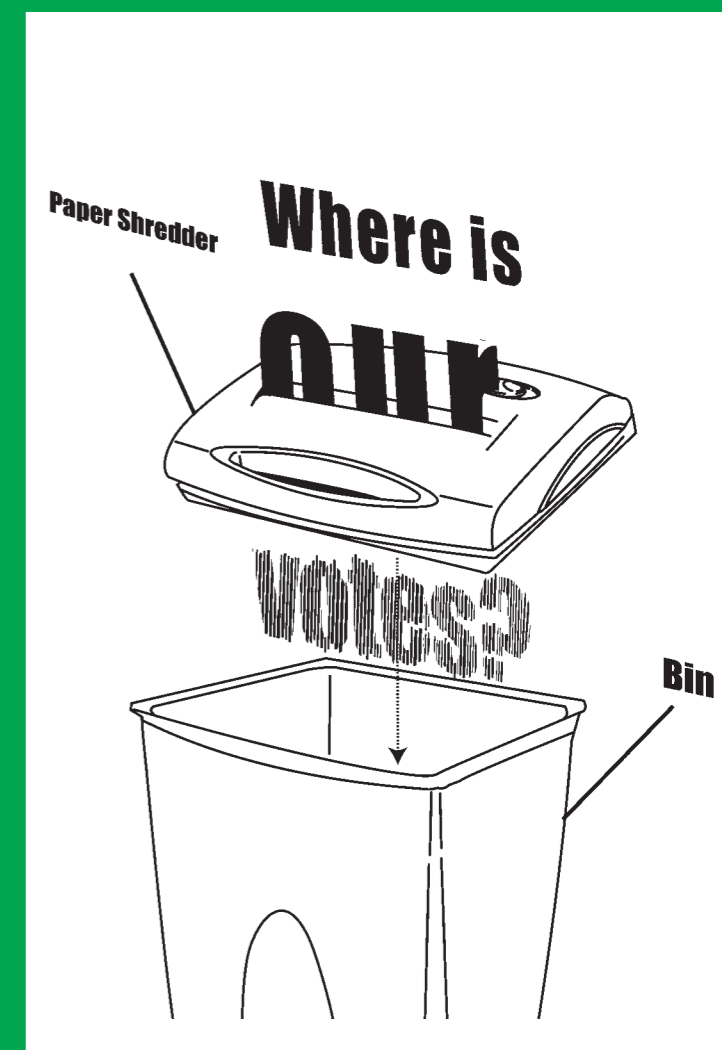
Nel 2008 ho fatto una nuova mostra di manifesti iraniani a Ginevra, mantenendo il titolo, *Un grido persiano*, ma l'immagine è cupa e utilizza il simbolismo del fumetto: ho messo il *balloon* che indica il pensiero al posto di quello della parola per suggerire che il grido è soffocato e non può esprimersi, evidentemente un messaggio che andava ben oltre la grafica...

Questa volta i grafici, come tutti gli intellettuali, stanchi di questo ritorno al passato, hanno votato tutti... E il loro voto è stato rubato, magari non avrebbero vinto, è possibile, ma il potere non ha voluto correre il rischio e ha imbrogliato, barato... E la delusione è all'altezza della speranza... E la repressione scava un fossato ancora più profondo tra loro e il potere...

Cosa ne sarà della grafica negli anni difficili che si annunciano? Alcuni possono emigrare... È quello che ha fatto il più celebre tra loro e uno dei più dotati... Ma sono curioso di sapere cosa succederà alla sua arte la cui forza stava proprio nel radicamento profondo in una cultura. Espatriare per lavorare altrove vuol dire dover dimenticare i codici della propria cultura per adottare quelli del nuovo paese, alcuni ci riescono, altri no... ma non c'è solo l'arte nella vita.

26 giugno 2009

[1] In francese le due espressioni hanno esattamente la stessa pronuncia (n.d.t.).



"Un grafico iraniano sapendo che era in preparazione questo articolo mi ha fatto arrivare questa immagine di protesta... non so chi sia l'autore" A.L.Q.